



Ciassa de ra Regoles

NOTIZIARIO DELLE REGOLE D'AMPEZZO



Ciassa de ra Regoles - Via mons. P. Frenademez 1 - Tel. 0436 2206 - Fax 0436 878704 - notiziario@regole.it - www.regole.it - http://issuu.com/regole_ampezzo - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Direttore responsabile Ernesto Majoni Coletto - Aut. Trib. Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) Filiale di Belluno - Stampa Tipografia Ghedina s.n.c. - Località Verocai 47 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Testi di esclusiva proprietà della testata



Editoriale

Ernesto Majoni Coletto

Ci fa male il sentire, non sempre ma spesso, Regolieri e Regoliere residenti o sospesi, che parlano dell'istituzione; giurano che con le Regole e con i loro amministratori non vogliono (più, mai) avere a che fare; rifiutano l'invio di avvisi, comunicazioni e notiziari; non partecipano ai momenti comunitari e quant'altro.

Ci fa male, soprattutto pensando agli insegnamenti dei nostri padri, ai ricordi che abbiamo delle Regole di cinquant'anni fa, a quanti Consorti e cortinesi si danno da fare, ci credono, ci tengono; nei limiti del loro tempo, della loro cultura e della loro possibilità, si sentono parte attiva di un'istituzione e di un patrimonio incommensurabile e invidiato. E poi spesso, chi critica e deride chiederebbe il "cason", ra "bia de ra legnes", l'uso interno magari senza diritto: tanto ricevere, ma poco dare.

Ne abbiamo già scritto più volte

continua in terza pagina

Acquabona, 1951 (Archivio Bruno Pastella)

Acquabona, la frana continua

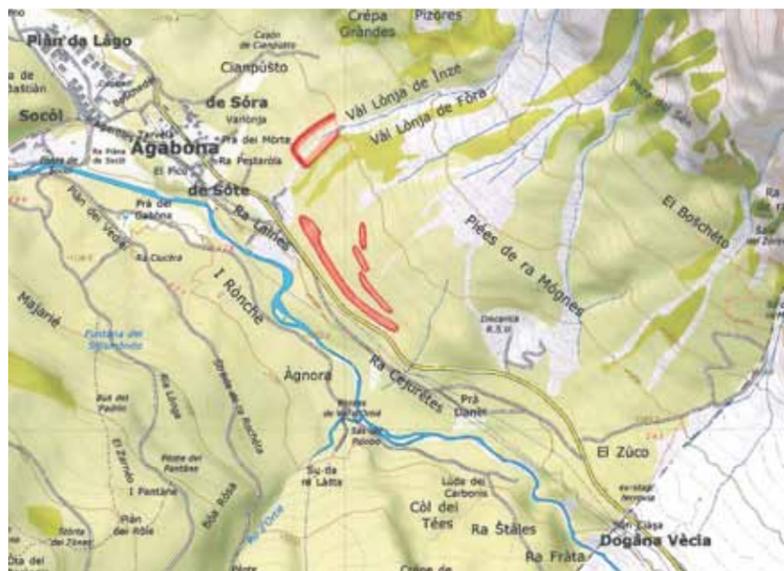
L'estate 2016 è stata particolarmente impegnativa sul fronte dei fenomeni franosi dal versante occidentale della Punta Nera, sotto il quale si sono innescati diversi fenomeni franosi che hanno portato a valle decine di migliaia di metri cubi di materiale ghiaioso. La zona di Acquabona, poco a valle dell'ex-colonia Ancillotto, è stata ripetutamente interessata da queste frane, molto fluide, che hanno invaso la carreggiata della strada statale di Alemagna a più riprese, interrompendo il traffico.

I mezzi dell'ANAS e degli altri organi preposti alla sicurezza pubblica sono intervenuti ogni volta in modo tempestivo, permettendo la riapertura del traffico Cortina - San Vito in poche ore.

Tuttavia, i movimenti di ghiaia e fango provenienti dall'alto restano un problema aperto, che viene portato alla cronaca nei giorni degli eventi e poi, gradualmente, è per un po' dimenticato.

Le piogge estive e autunnali, soprattutto dove ci sono forti temporali con molta acqua che precipita in pochi minuti, innescano quasi ogni volta movimenti franosi sopra Acquabona, anche se non sempre questi arrivano fino alla strada. Due volte quest'estate, superata la strada, il materiale è finito fino al Boite, bloccando e deviando l'acqua, e rovinando parte della strada forestale che dai Ronche scende verso Geralba. Il Genio Civile di Belluno, su segnalazione delle Regole,

continua in seconda pagina

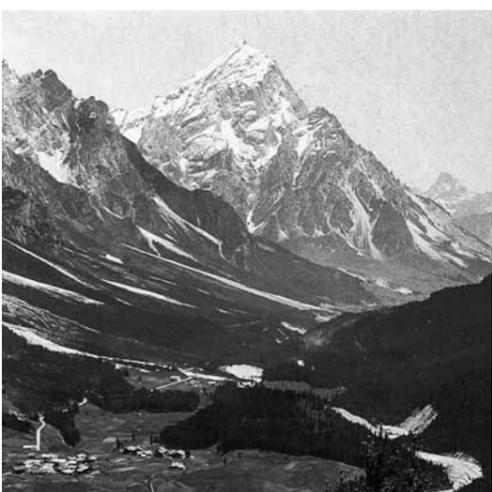


dovrà intervenire per riportare il corso dell'acqua nel suo letto, sistemando anche la strada forestale. Quest'ultima, che collega Cortina e San Vito sulla destra orografica del Boite, è stata anche oggetto di un incontro del 25 agosto scorso in cui i due Comuni, assieme alle rispettive Regole, hanno incontrato l'ANAS per verificare la transitabilità

della strada con mezzi di soccorso ed emergenza nei momenti in cui è bloccata la Statale 51. Si è concordato che la forestale rimane un collegamento d'emergenza, non essendoci la possibilità economica di adeguarla per altri usi. L'ANAS sta invece lavorando con progetti di somma urgenza e interventi di più lungo respiro sul ver-

sante occidentale della Punta Nera, dove la frana ha già danneggiato in modo consistente la copertura boschiva di proprietà regoliera. Sono stati realizzati una serie di valli di contenimento delle ghiaie, a varie quote, in modo che il materiale innescato dalla pioggia possa essere arginato prima di arrivare in strada. Nonostante ciò, l'imprevedibilità del movimento naturale della frana ha spostato già più volte il corso delle colate, oggi orientate più a sud rispetto agli scorsi anni. Nelle varie riunioni che in luglio e agosto hanno impegnato i vari enti - Regole comprese - coordinati dalla Prefettura di Belluno, e dalla corrispondenza avuta in seguito, è emersa una generale incertezza sulle responsabilità esistenti in capo ai vari soggetti, i quali sono però unanimi nel ritenere il problema non risolvibile in tempi brevi o con interventi definitivi. Sulla stampa locale e nell'opinione pubblica sono state avanzate ipotesi di gallerie o viadotti ma, allo stato attuale, non sembrano esserci

Acquabona: una frana antica



1889. Verso l'Antelao (Archivio Colli Dino)

Gia don Pietro Alverà nella "Cronaca di Ampezzo nel Tirolo. Dagli antichi tempi fino al XX secolo" scriveva: "Tutto il territorio abitato e coltivato di Ampezzo è un deposito di frane e grave ossia minuzzati dalle intemperie ed indi per la propria gravità o dalle acque condotti al basso. Oltre la grande frana di Pecol nel 1841⁽¹⁾ cominciò nel 1837 la grande frana di Longes, che fino allora era pascolo e bosco. Li 27 luglio 1868 dopo diversi giorni di pioggia discese una tal grava per la prima volta subito oltre Acqua-

bona dalle Crepe di sopra fino sotto lo stradone e da indi in poi lo fa quasi ogni acquagione... p. 223" L'immagine accanto testimonia l'evento franoso: si possono ben distinguere numerose colate, più o meno ampie che scendono dal Sorapis. Nel 1951 la linea ferroviaria fu interrotta e i passeggeri, con i bagagli in mano, furono costretti ad attraversare a piedi la frana! (vedi foto di copertina) ●

Dino Colli d'Antonia

⁽¹⁾ Il terreno è argilloso e declivo. Ciò porta seco che se l'acqua imbeve uno strato sotterraneo, quello superiore per il proprio peso e la propria gravità incomincia a discendere come una lavina che corre al basso... La festa di Ognissanti ritornando gli abitanti di Pecol dalla solita visita al cimitero alle loro case videro venirli incontro un grande bovazone nero di acqua e terra che prendeva seco quanto era amovibile ... p. 188)

i soldi necessari per queste opere. L'ANAS sta quindi progettando un consolidamento dei valli già realizzati e un intervento periodico di rimozione delle ghiaie a monte della strada, che l'ente per le strade affiderà a una o più imprese: l'obiettivo è quello di ridurre il rischio per la circolazione dei veicoli sulla statale, intervenendo a monte con periodicità ed asportando i volumi di roccia che - periodicamente - la montagna scarica a valle. È previsto che questo materiale, indicato in 60-100 mila metri cubi all'anno, venga poi lavato

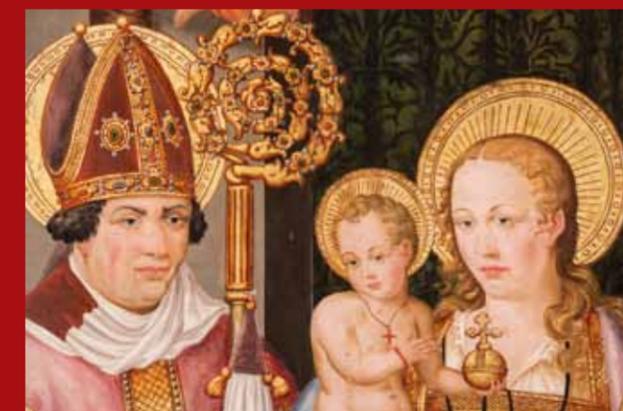
e selezionato, quindi rivenduto sul mercato a cura della ditta che esegue i lavori. Le Regole sono coinvolte in tutto questo quali proprietarie dei terreni boschivi a monte e a valle della strada, e alle Regole è stata chiesta la disponibilità di un terreno idoneo alla lavorazione del materiale che le ditte avranno necessità di eseguire. Il luogo proposto è un'area di circa un ettaro in località Cejuretes: l'ANAS sta valutando l'idoneità del terreno proposto e darà risposta nelle prossime settimane. ●



Acquabona, 1951 (Archivio Bruno Pastella)

6 ottobre, processione di Ospitale

La tradizionale processione di ringraziamento per l'annata agraria si terrà il giorno giovedì 6 ottobre 2016 (primo giovedì dopo S. Francesco), con ritrovo alle ore 9:15 in località Son Col (presso la ex-casa cantoniera di Castel-Podestagno), e S. Messa celebrata nella chiesa di Ospitale. Agli alunni delle scuole materne ed elementari invitati alla ricorrenza, e a tutti i presenti, sarà offerta una merenda sul sagrato della chiesa. La popolazione è invitata a partecipare.



su queste pagine; sono cose ormai trite, che non abbiamo timore di ripetere perché tornano a galla, soprattutto confrontando mormorii e offese con i discorsi dei "foreste" che vogliono saperne di più e sgranano gli occhi sentendo la storia, le storie, le antiche peculiarità delle Regole e del territorio. Non vorremo più rimescolare queste cose, che certamente sono proprie della natura umana; ma fermarsi ogni tanto a riflettere su chi eravamo (boscaioli e contadini con poca scuola, che andavano a Vienna a piedi per chiedere all'Imperatore la riconferma dei privilegi statutari di Ampezzo), chi siamo diventati e chi forse diventeremo, oggi che dobbiamo confrontarci con culture, fedi, interessi, popoli diversi non tutti proprio pacifici, non sarebbe male. «Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei» (Gv 8,7). E scusate, cari Regolieri, se ci permettiamo di tirar fuori il Vangelo. ●

I casi de ra Regoles: com'era e com'è

Ogni anno la Deputazione, dopo aver visionato la regolarità delle richieste pervenute, provvede, tramite estrazione, all'assegnazione triennale dei "casi" in scadenza. Alcuni di essi sono di proprietà esclusiva delle due Regole Alte di Larieto e Anbrizola, che riscuotono i rispettivi affitti e sono dislocati nei propri territori. Questi sono la Casèra Vecia e il Cason in legno a Valbona ed il Cason de Antrùiles della Regola Alta di Larieto, il Cason de Potór e il Cason de Formin della Regola Alta di Anbrizola.



Christian Ghelina

Cason di Rozes, ora in fase di ristrutturazione
Anche la Riserva di Caccia, costituita negli anni '20, ha avuto, in uso esclusivo, per lungo tempo, quattro manufatti, alcuni costruiti direttamente dai soci sul territorio regoliero come Pòusa Màrza (inaugurato il 29 ottobre 1960) ed il Cason dei Cazadore, rifatto alcuni anni fa. A tutt'oggi la Riserva usufruisce del Cason de Còl Jarinéi nel distretto di Federa e di Padeon nella vallata che scende a Ospitale. La domanda per l'assegnazione viene inoltrata direttamente da un regoliere, socio della Riserva, che risponde personalmente della sua gestione. Interessante è quanto abbiamo ritrovato nelle nostre ricerche: il Cason dei Lagušiei, un tempo "capanna di caccia", fu in origine fatto costruire dalle Ladies Emily Howard-Bury e Anna Powers Potts proprietarie della Villa S. Hubertus, situata presso il bivio della strada

per Ra Stua. Le ricche signore avevano affittato tutta la riserva di caccia nella zona nord di Cortina dal 1898 al 1908. L'Amministrazione Regoliera da tempo ha scelto di lasciare due "casi" a disposizione giornaliera dei regolieri che ne fanno richiesta. Questi sono il Cason de Castèl a Podestagno, ed il Cason in legno di Valbona. Ambedue sono provvisti di alcune stoviglie e pentole, di "sporer", legna da ardere e acqua all'esterno. La prenotazione viene effettuata presso gli uffici delle Regole e non può essere fatta a nome di terzi. Al momento della consegna delle chiavi è richiesto il deposito di una cauzione a copertura di eventuali danni, che sarà restituita solamente dopo un controllo effettuato dal personale di sorveglianza. Non viene concessa la chiave per la stanga che chiude la strada forestale di accesso. Il richiedente che non intende usufruirne nel giorno prenotato lo deve comunicare agli uffici delle Regole sottoscrivendo un apposito modulo. Ogni persona può chiedere il cason in uso per un massimo di sei giorni nel corso dell'anno e all'interno di questi per non più di due giorni consecutivi. Una volta prenotato, egli non potrà richiederlo nuovamente fino a data successiva a quella già richiesta. Negli ultimi due anni, sono stati ristrutturati il Cason de Ròzes ed il Cason de Lerosa, quest'ultimo inaugurato nell'estate del 2016 in occasione dei festeggiamenti per i 600 anni di Ospitale, Lerosa e Travenanzes, mentre è stato rilasciato il progetto per il rifacimento del Cason di Fòses, usato solitamente dal pastore delle pecore. Ringraziamo per le informazioni avute la Riserva di Caccia di Cortina e Carlo Gandini. ●

Enza Alverà Pazifica
Paola de Zanna Bola

Sotto pena del Laudo...

Tra fine luglio e fine agosto si sono riunite in adunanza straordinaria due Regole basse, entrambe per esaminare e votare una richiesta di ottenere il titolo di Consorte Regoliere ai sensi del Laudo di Regola. A fine luglio, l'assemblea di Fraina ha visto l'intervento di 20 Consorti con 3 deleghe, su un totale di 128 aventi diritto (poco più del 15%, un Consorte su sei); un mese dopo, all'assemblea di Chiave erano presenti 38 Consorti con 13 deleghe, su un totale di 356 aventi diritto (poco più del 10%, uno su dieci). Senz'ombra di polemica, e invocando ogni attenuante del caso per le ridotte partecipazioni, i dati stimolano due conclusioni e un suggerimento. È senz'altro vero che a Cortina indire riunioni, di qualsiasi società, in luglio o agosto alle 18 pomeridiane, limita drasticamente la presenza di chi lavora, magari fuori paese; è senz'altro vero che l'unico punto forse non invoglia più d'uno a presenziare, anche se - nel quadro del mantenimento, specie delle Regole meno popolate - assecondare l'entrata di nuovi regolieri è un punto importante; è assodato, infine, che la convocazione "sotto pena del Laudo" significa che l'assemblea si costituisce validamente con qualsiasi numero di partecipanti, e quindi in teoria il Marigo e due altri Consorti potrebbero trovarsi e decidere a nome di altri 100, 200, 300. Non è incoraggiante però, per i Marighe e per le Regole, notare l'intervento di così pochi Consorti in riunioni di certo non lunghe né impegnative, chiamate per premiare, se del caso, regolieri che chiedono di entrare in una Regola per orgoglio, senso di appartenenza, voglia di parte-

cipazione! Forse non ha torto quel Consorte di Chiave, il quale mormorava che nella stesura per l'esame e la votazione dei Laudi di Regola bassa aggiornati, la clausola "sotto pena del Laudo"

- un pretesto per lasciare pochi a decidere per tutti - sia arricchita, se la legge e le consuetudini non lo vietano, da un inciso tipo "con un minimo di 30" (o più, secondo la consistenza della Regola) "Consorti

presenti". Con buona pace delle assemblee di Regola bassa che così, forse, saprebbero di maggiore democrazia. ●

Ernesto Majoni
Marigo pro tempore Regola di Fraina

La rupe di Podestagno da sud

Ancora scavi

Le rovine del castello di Podestagno visibili sulla sommità della grande rupe posta alla confluenza dei corsi d'acqua Boite e Felizòn, racchiudono i resti di una struttura più antica fino a oggi ignota, che sembra risalire a un momento compreso tra la seconda metà del XII e la prima metà del XIII sec. Potrebbe trattarsi della prima fortificazione in pietra eretta ai tempi del dominio del Patriarcato di Aquileia e della potente famiglia dei Da Camino su questo passaggio obbligato naturale della percorrenza tra il Cadore e la val Pusteria. I nuclei originari della torretta da cui si accedeva alla struttura e del massiccio muro di scarpa che delimita il fossato sul lato settentrionale della rupe, sembrano risalire invece alla seconda metà del XV secolo, periodo in cui il castello



segnava il confine settentrionale del territorio soggetto alla Repubblica di Venezia. Le datazioni possono essere proposte grazie ai risultati di analisi condotte col metodo del radiocarbonio su campioni di legno prelevati nel corso della III campagna di scavi archeologici a Podestagno, promossa dalle Regole d'Ampezzo e condotta dalla soc. Land s.r.l. sotto la direzione scientifica della Soprintendenza Archeologia del Veneto. Questi e altri risultati delle ricerche sono stati illustrati nel corso di un incontro tenuto presso la Ciasa de ra Regoles di Cortina il 22 luglio 2016. All'evento, introdotto dal presidente delle Regole Gianfrancesco Demenego, hanno partecipato la dott.ssa Carla Pirazzini, funzionario archeologo della Soprintendenza competente per il territorio e il dott. Lorenzo Petrassi, presidente della società Land s.r.l., cui sono affidate le indagini sul campo. Il dott. Petrassi, dopo aver ricordato gli obiettivi delle ricerche avviate nel 2013, ha affrontato il tema dell'o-

rigine del Castello e del possibile ruolo della fortificazione nel sistema insediativo della valle d'Ampezzo. Quanto ritrovato nel settembre 2015 è stato mostrato dal dott. Stefano Pracchia, assieme ad alcune ricostruzioni grafiche delle fasi costruttive della fortificazione basate sui dati di scavo. Il dott. Raffaele Leonardi, geologo, ha affrontato il problema della stima del potenziale di risorse della Valle nei primi secoli del medioevo e dell'incidenza, per il popolamento dell'area, di fattori di cambiamento quali le variazioni climatiche e lo sfruttamento delle vicine zone minerarie. Con l'intervento dell'architetto dott. Giancarlo Custozza sono stati messi in evidenza i caratteri architettonici del castello in relazione all'evoluzione dei sistemi difensivi dei Friuli Venezia Giulia. L'incontro si è concluso con un cenno alle prospettive di ricerca future e sono state annunciate le prossime indagini sul campo, previste per il mese di settembre dell'anno in corso. ●

Lorenzo Petrassi



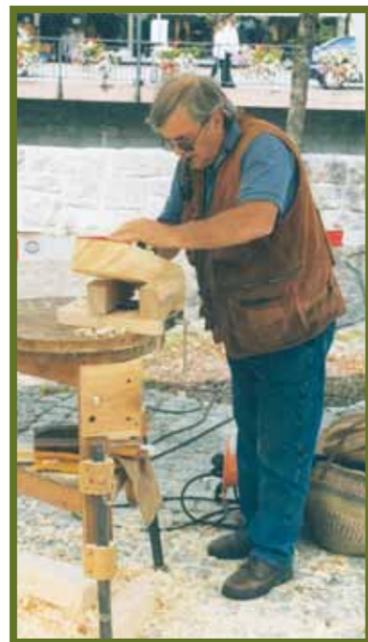
Ricostruzione ideale in grafica 3D del lato nord del castello di Botestagno nella fase più antica finora individuata (XII-XIII sec.). La veduta comprende le rovine oggi visibili sulla rupe, alla seconda metà del XV secolo. La ricostruzione è basata sui ritrovamenti della campagna di scavo del 2015 e su indicazioni desunte dalle fonti d'archivio.

L'altro mondo di Dino Gaspari

Incontro con l'artista che dona forma al tempo creando spazi senza fine



È una tarda mattinata di inizio autunno e il vento soffia senza disturbare nel creativo silenzio di Grava di Sopra: Dino Gaspari è al lavoro sotto casa, davanti al laboratorio, dove lo spazio non ha pareti né limiti. L'impressione, immediata, è quella di un uomo che ha trovato e che mai smetterà di trovare nell'arte una fonte di vita, inesauribile e al tempo stesso varia e stimolante. Oltrepassando la soglia di ingresso, la meraviglia è quella delle Wunderkammern, di quelle stanze in cui convivono in armonioso disordine le opere forgiate dall'uomo e dalla natura, dal caso e dalla fantasia: quadri non dipinti, dipinti scolpiti, cornici senza volto, volti senza cornici, piante sempre verdi che si avvitano verso la luce, maestose e straordinariamente a loro agio. "Quando se ne occupava Gabriella erano ancor più alte ...", mi confida l'artista, facendomi di nuovo percepire come il pensiero dello spazio e delle dimensioni sia stato fondamentale in ogni luogo della sua vita. Gli chiedo quando sia nato questo dialogo e lui, con un sorriso, racconta che da bambino amava raccogliere la neve e applicarla su una parete di legno davanti casa realizzando così un ritratto... Cerco di immaginare quelle opere effimere e mi accorgo che in fondo sopravvivono per il fatto stesso di essere state create:



una mente le ha concepite, le mani hanno dato loro la forma, il ricordo le ha rese immortali. Dino Gaspari mi spiega come durante la notte nasca l'idea, per poi essere cullata finché giunge il giorno, che la accoglie e la fa crescere; questo processo, questa soddisfazione, dice, "mi dà carica" e apre "un altro mondo". È "un altro mondo" in cui il figurativo (ovvero ciò che è legato/collegato alla realtà) non può trovare spazio perché "è forma facilmente realizzabile"; trionfa così l'astrazione con il suo bagaglio di geometrie, composto soprattutto

di triangoli, perché "la forma deve avere continuità, non si ferma mai, è sempre in movimento". Capisco di avere di fronte un uomo nato libero che ha coltivato la propria libertà opponendosi con forza al rispetto dei canoni accademici: "non mi sono mai venduto, e ho sempre battagliato", afferma con fierezza e allo stesso tempo con grande umiltà, "come in tutte le cose della vita, come in montagna, come al mare, ...". Mi accorgo che l'umiltà sta nella scelta del materiale, nell'assenza del marmo, nell'uso della plastica, del vetro, degli specchi, mentre la fierezza è tutta nella sperimentazione, nella carica innovativa, nello spirito futurista: l'opera costituita da un cubo che nasce dall'incontro/incastro di frammenti di compact disc, da cui prorompono provocanti labbra femminili, è un inno alla modernità! Le pareti specchianti non solo riflettono, ma stabiliscono giochi di luce, creano nuovi spazi e invitano a trovare punti di vista alternativi... Intuisco a poco a poco quello che Dino Gaspari definisce come "il fascino dello specchio": consente a tutti, indistintamente, "l'incontro con l'inconscio" attraverso "una visione, una penetrazione spirituale". L'opera d'arte, osservata, risponde e invita al dialogo con se stessi e con ciò che ci circonda; l'opera d'arte, compre-

sa, amplia l'orizzonte del pensiero e conduce nell'«altro mondo», un mondo per pochi (ammette a fil di voce). È nuovamente una questione di spazi, di limiti che spingono ad andare oltre... Eppure la voglia di aggrapparsi alla realtà è tanta, e non posso fare a meno di toccare con mano: "il tatto è importante, lo consiglio", mi dice assicurandomi con fare quasi paterno (di nuovo, umile e fiero), per rivelarmi poi come, a volte, lavori al buio guidato dal solo istinto. Deve essere davvero immenso quello spazio buio; vi troverebbero posto

tutte le opere di Dino Gaspari, sia quelle effettivamente realizzate che quelle immaginate (e accarezzate con il pensiero) di dimensioni ben maggiori, sia quelle messe da parte e (quasi) dimenticate, o addirittura buttate, che quelle gigantesche la cui ombra si stagliava sotto nevosi cieli nordici. Alla mostra della Ciasa de ra Regoles verranno esposte, naturalmente (e purtroppo), solo una parte di queste creazioni, le quali tuttavia dovranno essere guardate ricordando che lo spazio è garanzia di movimento e che il movimento a sua volta tradu-

ce il tempo; potranno essere capite pensando all'autore come ad un artista che si diletta con il meccanismo di un orologio (che meraviglia le opere ispirate agli ingranaggi!), un orologiaio dell'arte, alle prese con il calcolo, la poesia del rintocco, l'infinita bellezza. Del resto, mi pare oramai di cristallina evidenza, Dino Gaspari è uno scultore a cui, paradossalmente, "non interessa la staticità", ... e la sensazione lasciata in chi incontra il suo spazio creativo non può che essere di inebriante leggerezza. ●

Irene Pompanin



Baci da Cortina

La gente, le montagne, il paese nelle cartoline d'epoca

Molto attivo sul fronte culturale sia nel natio Agordino che in Ampezzo, l'archivista Loris Serafini ha curato, con Massimo Mantese, la mostra "Baci da Cortina. Ampezzo a fine Impero (1896-1923). Storia di una comunità attraverso la cartolina d'epoca", in cui è presentata un'ottantina di riproduzioni di cartoline storiche di Cortina e dintorni, appartenenti all'Archivio Marino Mantese ed esposte in Ciasa de ra Regoles dal 6 agosto al 9 ottobre prossimo. A corredo dell'esposizione, è disponibile anche un catalogo di una novantina di pagine, quasi un piccolo compendio di storia locale attraverso le cartoline, dagli ultimi decenni del 19° secolo fino al momento in cui, passata all'Italia e alla Provincia di Belluno, Ampezzo del Tirolo venne denominata Cortina d'Ampezzo. La raccolta dell'Archivio storico Mantese, forte di oltre settecento esemplari, si rivela molto inte-

ressante, sia per la ricchezza che per la qualità e varietà dei temi e dei filoni riguardanti la conca ampezzana durante la Belle Époque. Tra la fine dell'800 e gli anni Venti del '900, furono più di ottanta gli editori a pubblicare cartoline con costumi ed edifici tipici di Cortina, la sua gente e le sue crode, vedute panoramiche note e spesso inedite; secondo la mappa delle case editrici presenti nella collezione, le cartoline furono stampate e diffuse perlopiù nell'Impero Austro-Ungarico, ma ne furono realizzate anche in Norvegia, a New York e a Toronto, godendo quindi di una diffusione quasi mondiale. Gli esemplari esposti, riuniti per linee tematiche (Strada delle Dolomiti, mezzi di trasporto, rifugi, alpinismo e sport invernali, panoramiche del paese da tutti i versanti della valle, ospitalità e alberghi) e corredati da interessanti note sulle caratteristiche delle cartoline prima austro-ungariche, poi italiane,

e sui timbri, francobolli e annulli postali usati negli anni, disegnano uno spaccato della comunità ampezzana, fino al 1860 prevalentemente agricola ma già avviata ad uno sviluppo che sembrava portare fiorenti prospettive, fino allo cesura della Grande Guerra, che avrebbe inciso profondamente nella storia. Il catalogo, curato nei testi e nella ricerca e, ovviamente, illustrato con dovizia, si aggiunge nelle biblioteche come un succinto manuale sulla storia d'Ampezzo fra l'Otto e il Novecento, supportato da bibliografia e sitografia molto utili per approfondimenti e curiosità. Una mostra e un libro di un certo spessore, dunque, che rafforzano la cura dimostrata da Cortina e dalle proprie istituzioni nel presentare a ospiti e residenti, anche fuori stagione, la storia locale. ●

Ernesto Coletto



ESTATE 2016

Ciao a tutti, anche quest'anno si sono svolte le gite delle Regole, che purtroppo sono già finite. Io, se posso, non manco mai, perché mi diverto molto: si fanno nuove amicizie, si conoscono nuovi ambienti, si mangia all'aria aperta, si gioca e si imparano molte cose.

In gita, a volte, siamo in tanti e altre in pochi, ma per fortuna i guardiaparco e le guide alpine non mancano mai, così grazie a loro impariamo sempre cose nuove riguardo la flora e la fauna.

Quest'anno abbiamo fatto escursioni nelle zone del Cristallo, Valparola, Faloria e Tofana, ma la mia preferita è stata quella in Cinque Torri, perché abbiamo esplorato le trincee e ho anche trovato uno shrapnel della guerra.

Gramarzé bén a dùte e a se reéde un òutro àn. ●

Erika Menardi Lucabèca

Semplicemente bellissime occasioni



Silvia D'Arziè De Sandre

Anche quest'anno le consuete gite del martedì sono state delle splendide occasioni. Per conoscere nuove persone, assaporare le perle di saggezza della signora Silvana, sperimentare le attenzioni delle Guide Alpine, il loro posizionarsi nei punti più esposti a protezione dei piccoli escursionisti, e dare sempre il consiglio utile, che non ti aspetti, dettato dall'esperienza e dalla conoscenza della nostra valle. Ci sono stati momenti in cui si sono potute apprezzare le

grandi adesioni con bei numeri di gitanti (sempre lontani però dalle vecchie gite), oppure gite più intime, dove le presenze erano assai limitate. Nelle diverse uscite, si sono potuti gustare i diversi modi di amare la natura dei nostri meravigliosi guardiaparco, persone e figure cui i ragazzi potevano fare sicuro riferimento certi di non essere mai delusi nelle loro richieste. Un mondo semplice, ma tanto bello quello delle gite delle Regole, che regalano a tutti sprazzi



Claudio Pompanin de Crico

Raro parto gemellare nel bosco di Federa



Giuseppe Ghedina



mo di conoscerla un poco di più. Le nostre amicizie sono vere, concrete: in gita, se hai bisogno di una mano, di un goccio di acqua, trovi sempre chi può aiutarti e puoi pure imparare ad organizzarti meglio per la volta successiva. Nel mondo virtuale, purtroppo, tutto questo non c'è... Non facciamo perdere queste

belle opportunità ai nostri ragazzi, che saranno i cittadini di domani e che sarebbe bello se conoscessero il loro paese e lo sapessero amare con naturalezza. Grazie a tutti per averci fatto trascorrere una bellissima estate. ●

Silvia D'Arziè De Sandre

di serenità e meraviglia. Abbiamo potuto apprezzare il nostro grande e meraviglioso territorio da diversi punti di vista e con diverse sfaccettature, sempre bellissime e sempre nuove perché affrontate con tanta curiosità e voglia di conoscere. È un vero peccato che molti bambini non possano approfittare di queste belle occasioni di socializzazione e conoscenza del proprio paese, oltre a sperimentare il calore che dà il vedere dal vero e da vicino la natura e le sue bellezze, per perdersi magari ad inseguire realtà virtuali che non danno emozioni. Cortina è così bella e semplice e proprio con semplicità ed umiltà, attraverso le gite, cerchia-



Thomas Bellodi

Fuochi di Ferragosto 2016. Tofana, la tradizionale "M" in onore di Maria Assunta



Foto Servizio Geologico di Bolzano

LE DOLOMITI COLLANO

Scioglimento del permafrost o fragilità delle rocce?

I crolli interessano porzioni di roccia più o meno compatta su pareti subverticali e sono piuttosto repentini, mentre i franamenti e le colate interessano materiali più o meno sciolti su pendenze inferiori e possono protrarsi più a lungo nel tempo. Spesso, tuttavia, un fenomeno non esclude l'altro, in quanto gli eventi, nel loro complesso, sono costituiti dalla sommatoria di entrambi, o in contemporanea, o in sequenza, il primo dei quali innesca il secondo. È il caso, ad esempio, del crollo di un

blocco sommitale della Croda Rotta, seguito dalla lava torrenziale rovinata poco tempo dopo verso i boschi di Acquabona e Piées de ra Mognes; analogo caso si è verificato fra il 2014 e il 2015 sull'Antelao.

Vi è poi il fenomeno dei rock-glaciers, di cui abbiamo parlato sulle pagine di questo giornale alcuni anni fa (gennaio 2007), che a loro volta costituiscono dei fenomeni di solifluzione¹⁾ e caduta di materiali rocciosi verso valle. Normalmente, i rock-glaciers si evolvono lentamen-

te, con spostamenti di qualche metro all'anno, ma, nel caso di periodi eccezionali e prolungati di caldo, essi possono subire veloci e non reversibili accelerazioni, da cui possono derivare crolli di grosse masse rocciose. Crolli, lave torrenziali e rock-glaciers hanno in comune senza dubbio una determinante di tipo climatologico, ovvero un fattore di riscaldamento, con innalzamento del limite dello zero termico, ma esso non è certamente l'unica causa all'origine di questi imponenti e complessi

fenomeni di "assestamento" geomorfologico. Il "permafrost" (terreno perennemente ghiacciato) è un fenomeno che interessa attualmente circa un quinto delle terre emerse del pianeta, alle alte latitudini o alle alte quote; sulle Alpi e sulle Dolomiti interessa aree con elevata ritenzione idrica, al di sopra del limite delle nevi perenni o nelle immediate zone sottostanti, ovvero al di sopra dei 2.600 metri; sulle Dolomiti ne sono esclusi i versanti esposti a sud. Il permafrost può interessare indistintamente terreni sciolti o blocchi di roccia più o meno compatta.

I geologi hanno in più occasioni richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sul fatto che, all'origine di molti fenomeni di crollo, vi è innanzitutto un fattore tettonico, ovvero una fragilità dei massicci rocciosi dovuta alle loro fratturazioni intrinseche, prima che un fattore climatico (scioglimento del permafrost) e ciò è senz'altro vero anche per il recente caso della Piccola Croda Rossa.

Solo nel caso in cui le rocce sedimentarie siano già preventivamente fratturate, o dislocate in posizioni diverse dalla loro stratificazione originaria, il crioclastismo²⁾ e lo scioglimento del permafrost possono essere concausa del distacco di blocchi o di più ampie quinte rocciose; la causa prima va quindi ricercata nella maggior fragilità intrinseca di

alcuni massicci rocciosi rispetto ad altri e non solamente nel riscaldamento globale, che agisce in modo indistinto su tutte le rocce.

Un'importante rete di ricerca, il PERMANET, formata da tutti i paesi alpini e alla quale partecipa anche il nostro Centro Valanghe di Arabba, ha condotto studi pluriennali sul fenomeno dei crolli, dei rock-glaciers e di tutti i fenomeni connessi al degrado del permafrost sull'arco alpino. Secondo gli studi della rete scientifica, i crolli possono verificarsi ovunque, ma quelli che si verificano sopra i 2600 metri su versanti esposti a nord sono verosimilmente dovuti alla combinazione di fattori tettonici (fragilità della roccia) e climatici (degradazione del permafrost).

Poiché le masse rocciose di grandi dimensioni reagiscono con ritardo alle variazioni di temperatura, i crolli possono verificarsi in qualunque mese dell'anno, soprattutto se sono di grosse proporzioni. Si ricordino i crolli di una quinta rocciosa sulla parete est del Terzo Torrione di Pomédes e di alcuni diedri basali del Piz Popéna, verificatisi una quarantina di anni fa in pieno inverno. Oltre ai tristi e noti eventi dell'Antelao e a quelli meno gravi delle Cime del Laudo (molto simile a quello della Piccola Croda Rossa) e della Croda Rotta sul Sorapis, le cronache recenti annoverano i fenomeni del

Foto Lorenzo Da Rold



Piccolo Lagazuoi e della Piccola Croda Rossa, fortunatamente localizzati in aree poco antropizzate, quantunque frequentate dall'escursionismo e, soprattutto, con dinamiche non del tutto improvvise, in quanto è stato possibile rilevarne una fase di innesco, alla quale è seguita con un certo ritardo la fase più intensa.

Quello del versante est del Lagazuoi, del settembre 2015, è stato un interessante fenomeno di rock-glacier accelerato, quasi impercettibile in precedenza, in quanto si manifestava con movimenti decimetrici annuali e lievi abbassamenti, visibili contro la parete sommitale; l'area del distacco è compresa fra 2680 e 2600 metri. Lo scivolamento è stato causato da un repentino scioglimento di lame d'acqua in orizzonti argillosi della Formazione di Travenanzes; essa contiene infatti degli strati argillosi impermeabili che, se bagnati, risultano molto instabili e assai scivolosi. Pur avendo coinvolto una massa di molte migliaia di metri cubi, lo scivolamento non è stato rovinoso, in quanto si è sviluppato piuttosto len-

continua in dodicesima pagina

Chiara Scarpas



Piccolo Lagazuoi

¹⁾ In geologia, la solifluzione, nota anche come flussione del suolo, è un tipo di fenomeno franoso in cui i sedimenti superficiali saturi d'acqua si muovono lentamente lungo il pendio, al di sopra di rocce impermeabili (da Wikipedia)

²⁾ Il crioclastismo è il processo di disgregazione meccanica di una roccia causato dalla pressione provocata dall'aumento di volume dell'acqua contenuta entro le fessure rocciose quando questa ghiaccia (da Wikipedia)

³⁾ L'interstizio è lo spazio, per lo più minimo, che separa due corpi: l'i. tra mattone e mattone ≈ fenditura, fessura, intervallo (da Treccani)

Ulivo... pianta millenaria, simbolo di pace, lavoro e serenità, da sempre ispiratrice di artisti e poeti ... pianta che, donata da Atena al popolo greco, fece assurgere la dea a somma protettrice della città di Atene, appunto per questo così chiamata ...

Antico ulivo, suscita in me un vivo ricordo: le nitide, forti e anch'esse mitiche tele del prof. Balsamo. Alberi nodosi, contorti, carichi di ferite, ma forti dinnanzi ai venti tumultuosi e alle piogge insistenti. Meticolosamente raffigurati, questi atavici documenti della natura, testimoni del tempo, ricordano rughe più espressive di tante parole; vite segnate, piegate, ma non spezzate. Un'immediata, silenziosa lezione a cui non manca l'indispensabile leggerezza: vaporose, quasi impalpabili, sono infatti le argentine foglie, liberi strumenti del vento.

Così è l'esistenza: un contrasto continuo, che Renato Balsamo, uomo sensibile e dalle mille sfaccettature, ha saputo esprimere e risolvere nelle sue opere, in un raffinato equilibrio tra vigore e delicatezza. ●

*Il Presidente
Gianfrancesco Demenego*



dalla undicesima pagina

tamente ed ha trovato presto una contropendenza su cui arrestarsi; nessuno dei massi erratici presenti al di sopra della superficie di scivolamento, è peraltro rotolato a valle per più di alcune decine di metri. Il più recente crollo della Piccola Croda Rossa, preannunciato diversi giorni prima dalla progressiva apertura di alcune di voragini sull'altopiano sommitale e tempestivamente segnalato dal Servizio Geologico della Provincia di Bolzano, è stato un esempio combinato di sfaldamento di rocce molto fratturate e di degradazione in profondità del permafrost, su un versante esposto a nord, il cui distacco si trova ad una quota compresa fra i 2750 e i 2800 metri. Si è stimato che il volume di roccia complessivamente coinvolto nel crollo sia stato superiore ai 700.000 metri cubi; una massa enorme, che non era mai stata registrata sulle Dolomiti prima d'ora. La Picco-

la Croda Rossa è in effetti una cima formata da Calcari Grigi stratificati e ripiegati in posizione verticale, i quali derivano da un vasto movimento tettonico che aveva portato la Piccola Croda Rossa e la Rameda Rossa a "sovrascorrere" sopra il basamento sottostante durante una delle fasi di sollevamento della catena alpina.

I calcari della Croda Rossa sono notoriamente carsificati, ricchi di ossidi di ferro ed estremamente fratturati, per le dislocazioni subite in epoche geologiche passate; in essi l'acqua trova inoltre facili vie di penetrazione. Si tratta quindi di ammassi di rocce molto fragili e ricchi di ghiaccio interstiziale⁽³⁾, che rimangono "sospesi" a quote elevate fino a quando viene meno uno dei labili fattori che li mantengono in equilibrio; è sufficiente quindi un lieve innalzamento dello zero termico o anche una lieve scossa

tellurica per determinarne il crollo, come avvenne anche nel 1976 per la famosa Saetta del Sorapis (terremoto del Friuli).

Nonostante le montagne più fratturate e fragili siano rilevate con precisione dalle carte geologiche e tettoniche e le aree "sensibili", poste sopra una certa quota e dotate di buona capacità di ritenzione idrica, siano facilmente cartografabili, la prevedibilità dei fenomeni di crollo rimane alquanto bassa e legata principalmente a determinate sequenze climatiche di innevamento, scioglimento ed escursione termica stagionale. Fortunatamente, molti di questi fenomeni, se ben monitorati, forniscono sufficienti avvisaglie del loro innesco, ma i crolli di minore dimensione, legati anche a situazioni di semplice e localizzato crioclastismo, rimangono ancor oggi del tutto imprevedibili. ●

Michele Da Pozzo

